

МЕМОРИАЛ

UOMINI
NONOSTANTE TUTTO

- Testimonianze da Memorial -

Mostra a cura
della Fondazione Russia Cristiana
e dell'Associazione Memorial



memorial

«Io non vi accuso, o miei fratelli e sorelle.
Non avete colpa se vi hanno instillato
che non potete fare niente, che non dovete fare,
pensare e dire niente...
Avete dimenticato lo “scheletro nell’armadio”,
ma lui stava dentro di voi e col suo putrido fiato
divorava la vostra anima...
Volevate dimenticarlo, ma lui c’era, e allora avete smesso
di credere nella giustizia, nelle parole e nei discorsi
che ascoltavate e che voi stessi pronunciavate».

Ol’ga Adamova Sliozberg
Il mio cammino

«In epoche tremende l’uomo non è più artefice del proprio destino
ed è il destino del mondo ad arrogarsi il diritto
di condannare o concedere la grazia, di portare agli allori
o di ridurre in miseria, e persino di trasformare in polvere di lager.
Tuttavia né il destino del mondo, né la storia,
né la collera dello Stato erano in grado di cambiare
coloro che rispondono al nome di uomini...
È questa la vittoria amara ed eterna su tutte le forze
possenti e disumane».

Vasilij Grossman
Vita e destino

LA MEMORIA E MEMORIAL

«L'uomo è il metro di Memorial»
Arsenij Roginskij

SENZA *MEMORIAL* QUESTA MOSTRA NON CI SAREBBE: IL PERCORSO CHE PROPONIAMO NASCE INFATTI DA DUE PROGETTI ESPOSITIVI REALIZZATI NEGLI ULTIMI ANNI DA MEMORIAL, «*LE LETTERE DEL BABBO*» E «*MATERIALE*», DEDICATI RISPETTIVAMENTE AL LEGAME CHE I DETENUTI TENTAVANO DI MANTENERE CON LA FAMIGLIA, SOPRATTUTTO CON I FIGLI DI CUI SENTIVANO TUTTA LA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA, E ALL'UNIVERSO FEMMINILE NEL GULAG, CON IL SUO CARICO DI VIOLENZE E DI STRAZIO, MA ANCHE CON L'INSOPPRIMIBILE ESIGENZA DI *DIGNITÀ, BELLEZZA, AMICIZIA, FELICITÀ*.



MEMORIAL, UN SIMBOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE RUSSA

Il primo nucleo di Memorial si forma alla fine degli anni '80, epoca della perestrojka, dalla comune convinzione di dover impedire che gli orrori del passato si ripetano. Nasce la proposta di promuovere una reale riabilitazione delle vittime, erigendo un monumento affiancato da un archivio, un museo e una biblioteca che possano alimentare la memoria e contenuti civili vivi.

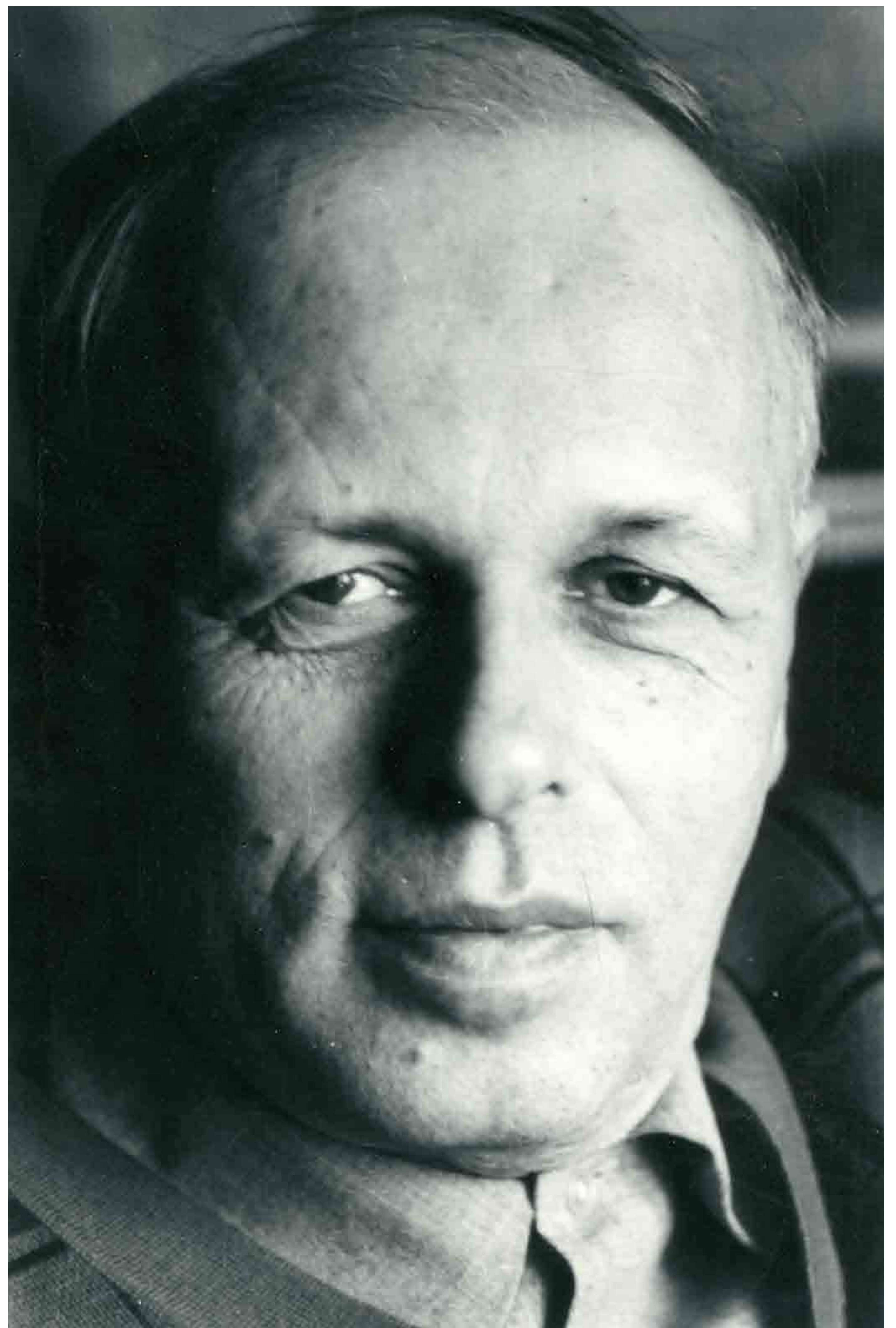
*Nel 1989 viene approvato lo statuto di Memorial, registrato come prima associazione pubblica indipendente esistente in Unione Sovietica; ne assume la presidenza l'accademico **Andrej Sacharov**. In seguito gli subentrerà lo storico e dissidente **Arsenij Roginskij**. Nel 1992 viene registrato «**Memorial Internazionale**»; nel 1993 sorge il «**Centro Memorial in difesa dei diritti umani**», che ha lavorato in Cecenia, tra i migranti e a sostegno dei detenuti politici. Le grandiose iniziative sociali e culturali di Memorial nascono da una dote umana: «non abituarsi» a vivere, riaccendere continuamente una*

domanda, uno sguardo carico di attenzione e di stima per l'uomo e la realtà. Questa l'origine del lavoro sulla memoria che si è progressivamente articolato: nell'archivio di Memorial e nel database unico delle vittime del regime (oltre 3 milioni di persone); in mostre; nel Concorso nazionale per le scuole «L'uomo nella storia del XX secolo»; nel programma «Ultimo indirizzo» (targhe apposte alle case per ricordare pubblicamente i nomi delle vittime della repressione), e così via.

Memorial è stato «liquidato» con decreto della Corte suprema della Federazione Russa il 28 dicembre 2021, perché accusato di contravvenire alla legge sugli «agenti stranieri». Secondo la Procura Generale, Memorial è colpevole di aver «mistificato la memoria della Grande Guerra Patriottica» (così viene chiamata in Russia la seconda guerra mondiale), e di aver creato «un'immagine falsa dell'URSS come Stato terroristico».



Arsenij Roginskij (1946-2017)

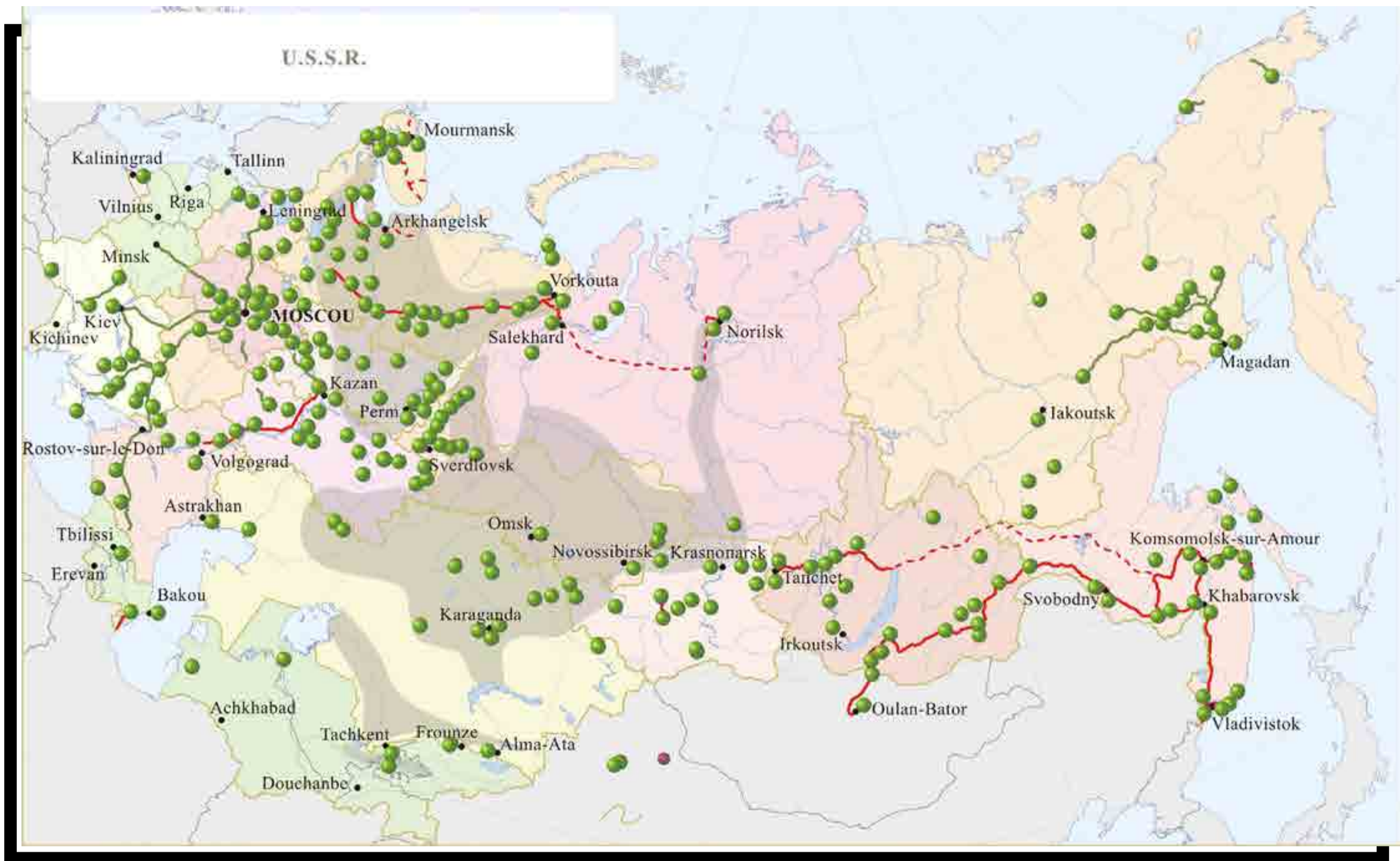


Andrej Sacharov (1921-1989)

UN MESSAGGIO CHE VIENE DA LONTANO

SIAMO SOLO UN NUMERO

L'individuo è solo, impotente davanti alla macchina di un potere anonimo, a cui è impossibile chiedere spiegazioni, far intendere le proprie ragioni, la propria innocenza. Questo isolamento, ottenuto distortendo e calpestando le relazioni che formano una società civile, a partire dai legami familiari, fu per decenni l'arma principale del totalitarismo, che espropriava così l'uomo della sua identità e lo trasformava, oltre che in vittima dell'ideologia, anche in connivente del sistema.



Numero della detenuta Ol'ga Bjalkovskaja, Minlag, 1950, cm 10x15

Olga Bjalkovskaja (1914-2000 circa), figlia di un giornalista e di un'attrice, si laurea alla Sorbona. Rientrata in patria, la guerra la sorprende a Stavropol', dove insegna tedesco. La regione viene occupata dalle truppe di Hitler, e quando nel gennaio 1943 la città sarà liberata, Ol'ga subirà una condanna a 8 anni di lager perché accusata – come molti suoi concittadini – di tradimento della patria.

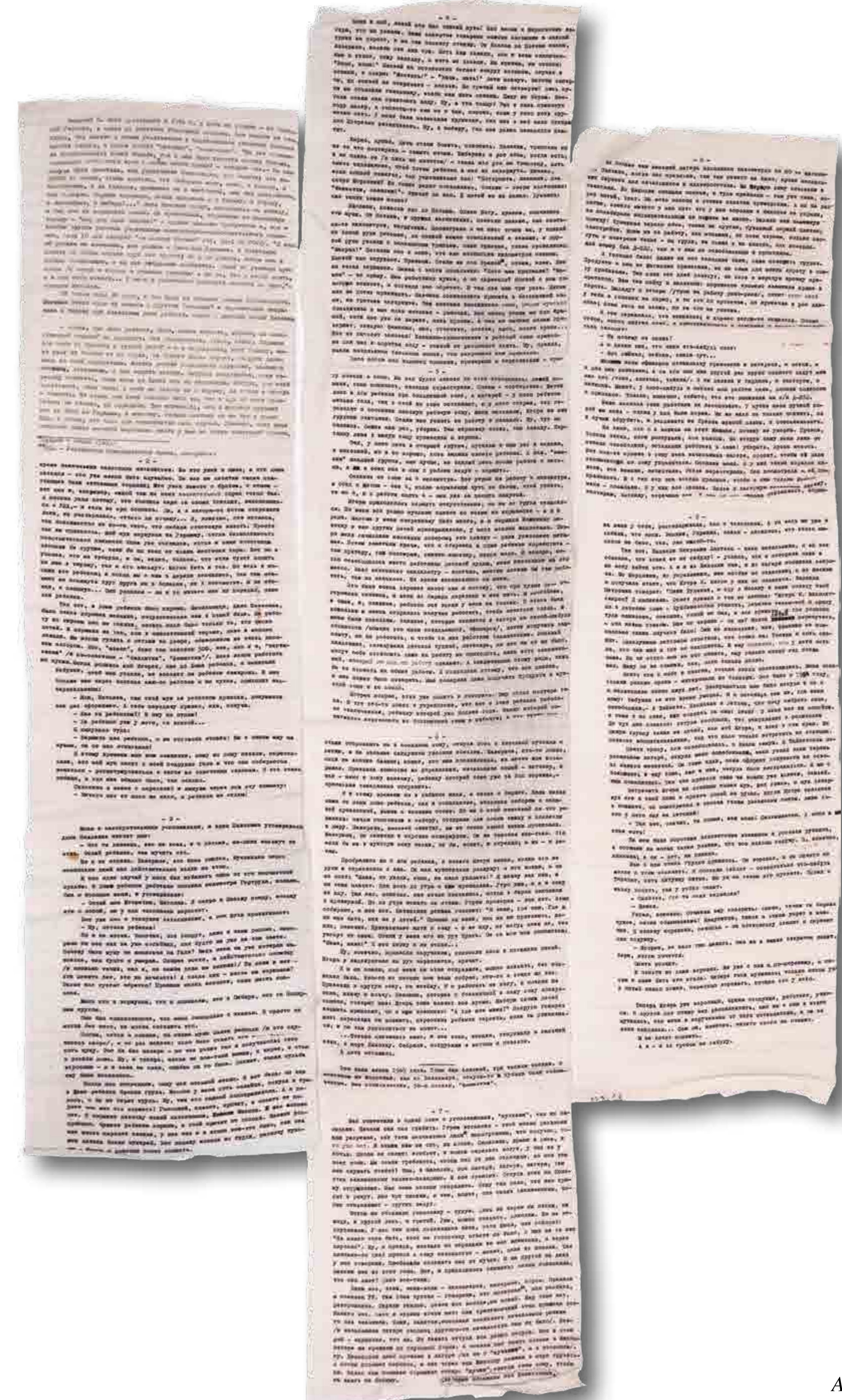
LA MEMORIA: IL PATRIMONIO PIÙ PREZIOSO

«Le notizie da prigionieri e lager – bigliettini fatti pervenire dalle celle durante l'istruttoria, gettati dai convogli che trasferivano i detenuti nei campi del GULag, lettere di parenti e amici che facevano il percorso opposto, in direzione di chi era stato strappato loro per lungo tempo, talvolta per sempre – sono la parte più preziosa dell'archivio di Memorial. Molto spesso poche lettere, una o due fotografie e qualche notifica ufficiale conservate per anni in una scatola da biscotti o in una cartolina in fondo a un armadio, sono tutto ciò che resta della memoria di una famiglia russa nella prima metà del XX secolo... Di qui l'idea di creare a Memorial un luogo in cui ciascuno potesse portare i frammenti della sua memoria familiare, unendoli a migliaia di altri».

Irina Ščerbakova

«La mia anima cerca un nesso tra il passato e il presente, tra il presente e il futuro. Forte è l'esigenza di non scomparire del tutto dalla faccia della terra con il mio mondo interiore così ricco e a me caro, vorrei trasmetterlo... a coloro che verranno dopo di noi».

Friedrich Krauze



Appartengono a Larisa Bogoraz (1929-2004) queste memorie scritte a macchina su strisce di lenzuola, in modo da riuscire a nascondere più facilmente in caso di perquisizioni. In deportazione a Čuna, un villaggio della Siberia Orientale, Larisa incontra una veterana dei lager, Natal'ja Kostenko, e decide di trascriverne dalla viva voce le memorie; trova l'ingegnoso metodo della tela che ha permesso di tramandarle.

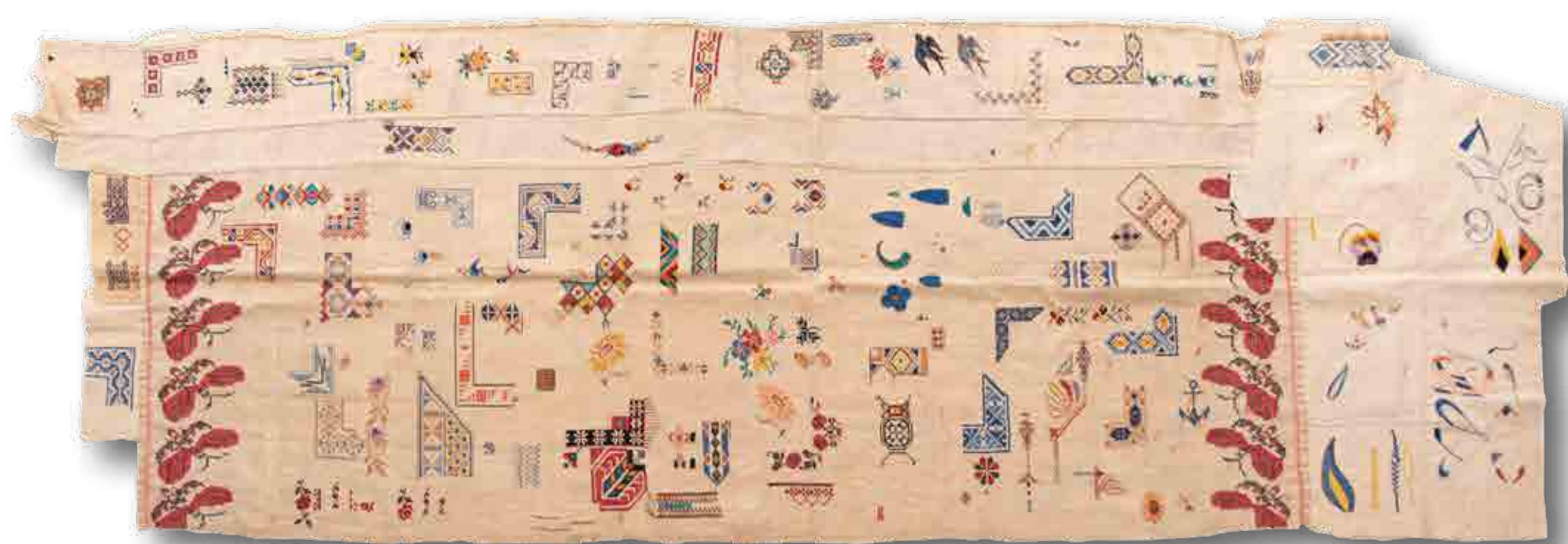
«Inizio a scrivere e mi fermo: cosa posso scrivere di serio, senza avere in mano alcuna fonte? Come posso scrivere quando non si osa neppure pensare come in realtà si pensa, ma solo come ci viene ordinato? È vero, quello che io penso sono in molti a capirlo, ma non lo dicono. Eppure, proprio perché nessuno lo dice, voglio testimoniare con obiettività quello che ho capito e pensato in questi anni. Lasciare una specie di memoriale... un microspaccato autentico di un'epoca rispecchiato in una vita».

Nina Gagen-Torn

«Sembrirebbero nulla, che cos'hanno di speciale queste pezzuole con il numero attaccate agli abiti?»

In realtà, ci hanno tolto il nome, il cognome, l'età, ci hanno trasformato in bestiame marchiato, in inventario o forse peggio».

CHAVA VOLOVIČ



«Questo libro è nato nel 1937, un anno dopo il mio arresto. All'inizio non pensavo al libro, ma a come avrei spiegato ai miei figli che i loro genitori erano diventati "nemici del popolo". Ci pensavo tutte le notti. La cosa più difficile in reclusione è imparare a dormire. Io ci ho impiegato tre anni. Per tre anni me ne sono stata distesa zitta zitta e mentalmente raccontavo. Raccontavo di tutto: di me, dei compagni di sventura ai quali il destino mi aveva unito, delle loro dolorose sofferenze, delle tragedie che vivevano. Quando succedeva qualcosa che mi colpiva, di notte lo "registravo" nel mio racconto orale. Che diventava sempre più voluminoso. Così è nato questo libro, ha vissuto dentro di me in tutti questi anni».

Di fronte ad alcune compagne di prigionia che continuano ad aver fede nel partito, anche a costo di chiudere gli occhi davanti alle prove della menzogna, della corruzione del sistema che le aveva condannate:

«Io invece non volevo non pensare. Fui presa da un senso di nausea per questo voler essere schiavi, schiavi della mente. Io penserò e ricorderò tutto e vivrò per portare a conoscenza degli uomini ciò che ho visto. Ora non posso capire tutto, ma vedo che sta succedendo qualcosa di brutto e voglio esserne testimone. Questa decisione, una volta che fu maturata in me, diede un nuovo significato alla mia vita. Cominciai ad ascoltare con attenzione ogni cosa mi raccontassero le mie compagne, a ricordare tutto ciò che vedevo intorno a me. La mia vita ebbe un senso».

Ol'ga Adamova-Sliozberg



Vera Bekzadjan (1900-1984)
ci ha lasciato le sue «memorie» attraverso un campionario di ricamo e una raccolta di ricette scritte su strisce di tela. Il campionario di ricamo a punto croce (cm 116 x 33) venne da lei realizzato a Temlag, ad uso delle ricamatrici della fabbrica. Le ricette di cucina da lei trascritte (cm 159 x 27) sono invece il frutto dei ricordi che si scambiava con le compagne di prigionia

Marmellata di mele cinesi

Per 1 kg di mele 2 kg di zucchero.
Per 1 kg di zucchero 2 bicchieri d'acqua, con essi portare a ebollizione lo sciroppo. Bollire in acqua per 15 min le mele, poi scolarle e farle cuocere nello sciroppo per 20-30 min; lasciar raffreddare e rimetterle sul fuoco per altri 20-30 min, finché lo sciroppo non assumerà una consistenza filamentosa tra le dita.

Torta salata ripiena (kurnik)

Per la pasta: 1 bicchiere di panna acida, 3 cucchiaini di burro, 2-3 uova, un pizzico di sale e poco zucchero. Impastare bene, finché la pasta si stacca dal tavolo. Ripieno: passare al tritacarne 800-1000 gr di carne insieme a 2-3 cipolle, salare e pepare, far saltare in padella. Aggiungere 2-3 cucchiaini di brodo, travasare in un piatto, aggiungere il burro, 8 uova sode tritate, mescolare. Lessare del pollo con 1 cipolla, tagliarlo a pezzettini. Prendere una casseruola in alluminio di media grandezza, ungerla e cospargerla di pangrattato, poi rivestirla interamente con la pasta tirata a sfoglia, aggiungere il ripieno, alternando la carne e il pollo, alla fine aggiungere due cucchiaini di burro. Coprire con il rimanente della pasta, spalmarla con uovo e pangrattato e metterla in forno. Quando la pasta è colorita, togliere la casseruola dal forno e capovolgerla, quindi servire la torta



Dora Rogal'skaja (1907-1990) autrice di questo quadretto raffigurante la Vergine con Bambino, nasce a Berlino, è di formazione pittrice e insieme al marito si trasferisce in URSS alla fine degli anni '30. Quando le truppe di Hitler invadono il paese viene arrestata e condannata per spionaggio a 5 anni di lager, che sconterà a Karlag. Nel campo trova lavoro come grafica, dipinge striscioni e manifesti di propaganda.



All'interno del corpetto, sotto la fodera sono stati trovati nascosti testi di preghiere: sei strisce di stoffa su cui sono trascritti a memoria testi liturgici in lingua slava ecclesiastica. Minlag, 1949-1954, cm 52 x 57

«Ho cambiato idea sulla vita come bene, felicità. La Kolyma mi ha insegnato tutt'altro...»

Prima di tutto bisogna restituire lo schiaffo e solo in un secondo tempo l'elemosina. Ricordare il male prima del bene. Ricordare tutto il bene per cent'anni e tutto il male per duecento... Ma scrivo affinché qualcuno, leggendo i miei racconti possa ricavare per la propria vita lo stimolo anche a fare solo un po' più di bene. L'uomo deve fare qualcosa».

Varlam Šalamov

«Era tutto finito. Il passato era tagliato via. Ero sola contro quella macchina enorme, terribile, che voleva annientarmi».

OL'GA ADAMOVA-SLIOZBERG

SCRIVERE PER CONTINUARE A VIVERE

«Le lettere sono un'importante fonte di informazione sulla vita dei loro autori – in prigione e in lager, in deportazione e in libertà – ma il loro valore non si esaurisce qui. Del resto, chi scriveva non aveva troppo frequentemente la possibilità, e neppure il desiderio di descrivere nei particolari ai suoi cari la propria vita: c'era la censura, se la lettera seguiva le vie ufficiali, ma soprattutto non si voleva traumatizzare i familiari con crude descrizioni della vita del lager o della prigione... Queste missive, spesso scritte con una calligrafia indecifrabile alla fosca luce della baracca, con inchiostro sbiadito su un pezzetto di carta, oppure imbastite con una lisca di pesce su un lembo di stoffa, e le condizioni stesse della corrispondenza, la sua possibilità o impossibilità per il detenuto, assumono un significato esistenziale, tanto più se si pensa alla formula tristemente famosa del Grande Terrore: "condannato a dieci anni senza diritto di corrispondenza", che celava in realtà una condanna a morte».

«Ridevo dell'amore "per corrispondenza" che esisteva nel lager, ma ad un certo punto, adesso, è maturato anche per me... È un amore così bello, spirituale, felice e condiviso mi ha raggiunto ben presto nelle grigie e monotone giornate del lager: per le feste della rivoluzione di ottobre del 1950 ho ricevuto tramite un'amica un biglietto di auguri elegantemente stilato, scritto con discrezione e proprietà. Era una proposta di amicizia e corrispondenza. Così iniziava questo rapporto di amore-amicizia totalmente gratuito (data l'assoluta impossibilità di incontrarci), assolutamente spirituale e molto terreno, che mi ha addolcito il 1951, il 1952 e metà del 1953. Mi sono rimasti i suoi auguri di Capodanno del 1951, solo la vernice dorata della decorazione si è scolorita, ora è semplicemente gialla, ma le parole di rispettosa tenerezza e di amore, scritte in una calligrafia minuta e nitida, non si sono scolorite nel tempo».

Ruf' Tamarina, StepLag

Irina Ščerbakova



Le lettere erano così preziose da meritare che il loro possessore fabbricasse appositamente una custodia, una borsetta per riporle, come questa, che Nina Makovskaja (1905-1991) ricavò da una vecchia coperta. Karlag, 1941-1945, cm 17,5 x 14



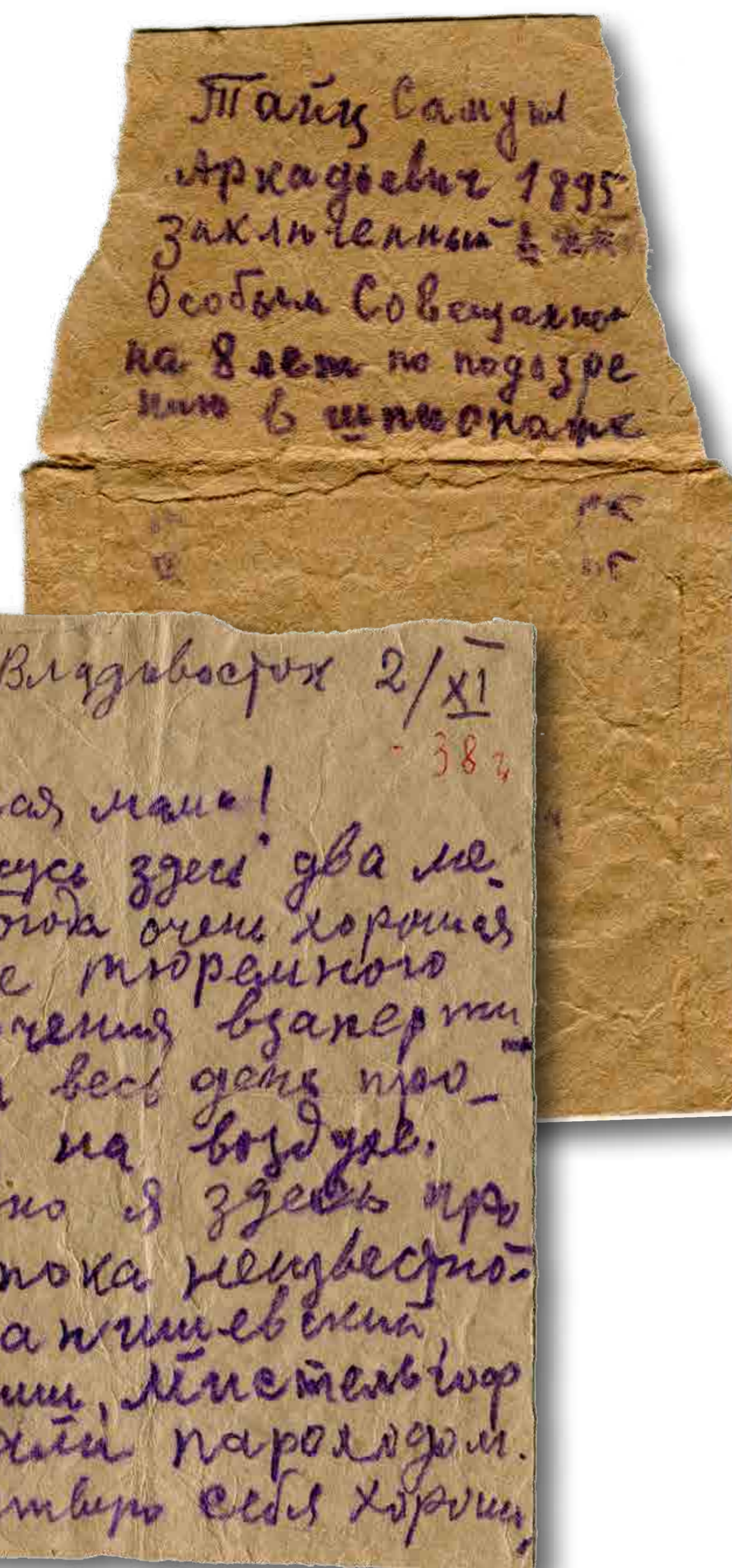
«Nella cassetta delle lettere trovammo un pacchetto di sigarette con il nostro indirizzo, e dentro c'era un bocchino strappato con la scritta: "Carissime, oggi parto da Mosca per la Kolyma. Auguri, Ninočka, per il tuo compleanno. Preoccupatevi solo di voi stesse, non datevi pensiero per me. Saluti a tutti. Vi bacio. Samuel". Era riuscito a lanciare il pacchetto dal vagone, e delle persone compassionevoli (di gente così, provata dalla stessa disgrazia, ce n'era un'infinità), in qualche modo ce l'avevano recapitato».

Fu questa la prima lettera ricevuta dai suoi familiari. Samuel Tajcz (1895-1944), medico ebreo polacco, durante la prima guerra mondiale lavora nella Croce Rossa di Varsavia finché, con l'occupazione della regione da parte della Germania e dell'Austria-Ungheria, viene evacuato con la famiglia a Mosca. Lavorerà poi negli ospedali da campo dell'Armata Rossa, e successivamente come medico del lavoro giungendo ai vertici della carriera come Vicecommissario del popolo alla sanità. Nel 1919 sposa Cecilija Aruin, odontoiatra, e ben presto nasce la figlia Nina.

Samuel viene arrestato il 26 febbraio 1936 con l'accusa di spionaggio e condannato a 8 anni di lager. Nina, che lo ricorda come «un uomo bruno, con la pelle leggermente abbronzata, baffetti, alto e ben portante, con un volto intelligente e distinto, un leggero accento polacco e la cortesia tipica dei polacchi di buona estrazione», all'atto dell'arresto resta colpita «dal suo autocontrollo e sangue freddo, nonostante la snervante perquisizione»: riesce a nascondere una lettera che gli sembrava compromettente, fa una delega alla moglie perché possa prelevare il denaro, pensa insomma alla famiglia che, nella disgrazia, rischia di restare senza alcun mezzo di sussistenza.

Per giorni e notti Nina e la mamma – insieme a una folla di parenti di detenuti – gli fanno la posta sui binari della stazione moscovita di Kazan', da cui avrebbe dovuto partire il treno che portava Samuel nei campi dell'Estremo Oriente. Ma non lo vedranno mai più. Pur sperando fino all'ultimo nel trionfo della giustizia e nella possibilità di rivedere i suoi, Samuel è soprattutto preoccupato del futuro della figlia, della sua formazione culturale e morale. Tre mesi prima di morire le lascia una consegna che Nina nella sua professione seguirà scrupolosamente:

«Ninočka, carissima! Dalle tue lettere so che stai preparandoti a diventare radiologa. È una bella specialità, ma richiede più conoscenze di molte altre. A voi radiologi, infatti, si rivolgono gli altri medici sottoponendovi i dubbi sulle diagnosi, e i vostri referti molto spesso sono decisivi, da essi dipendono poi le cure scelte. Per questo, bisogna essere radiologi qualificati e non limitare le proprie conoscenze solo all'ambito della tecnica».



«Di notte mi svegliai per il freddo terribile...
Quel primo freddo in prigione non lo dimenticherò mai.
Non so come fare a descriverlo.
Morivo di sonno e il freddo mi teneva sveglia».

CHAVA VOLOVIČ

«Senza altro mi avranno dato il pane, pensai. Corsi verso la mia branda e alzai il cuscino. Sotto c'erano tre lettere, le prime che ricevevo dopo sei mesi.

Il mio primo sentimento fu di delusione: invece del pane, le lettere. Ma dopo provai orrore di me stessa. Che razza di mostro ero diventata, se tenevo di più a un pezzo di pane che alle lettere della mamma, del babbo e dei bambini! Aprii le buste e caddero delle fotografie: mia figlia mi guardava con i suoi occhi azzurri, mio figlio aveva la fronte aggrottata e di certo pensava a qualcosa. Dimenticai il pane e mi misi a piangere».

Ol'ga Adamova-Sliozberg



Negli anni di lager, Ksenija Nikol'skaja (1901-1988) custodì in questa borsetta le lettere del figlio Gemadij, nato nel 1929. Karlag, 1937-1945, cm. 21 x 13



Anatolij Kozlovskij (1897-1941) venne fucilato nel carcere di Orël. Di lui ci resta un solo testo, un «testamento spirituale» indirizzato alla moglie e ai figli, le cui lettere sono cucite con il filo e una lisca di pesce su un pezzo di tela grigiastra, forse un brandello di lenzuolo. Tolja (così lo chiamavano in famiglia e così lui si firma), aveva fatto l'accademia militare, ma una volta diplomato nel 1919 si trova a combattere sotto un altro governo, in un esercito diverso da quello in cui era stato addestrato. Viene reclutato negli organi, nell'OGPU, e inviato a Minsk; nel 1935 riceve addirittura delle decorazioni, ma nel '37 cominciano le epurazioni all'interno del governo bielorusso.

«Papà, ma com'è possibile? Li hanno appena premiati e adesso sono tutti nemici del popolo? - ricorda di avergli chiesto la figlia.

Nina, allora quattordicenne - Papà mi guardò a lungo, poi distolse gli occhi e senza più guardarmi disse: "Adesso non puoi capire. Ma ti do la mia parola che quando diventerai grande capirai tutto". Mio padre voleva proteggermi, per questo non mi disse nulla».

Kozlovskij viene arrestato direttamente in ufficio, e dopo un'istruttoria durata due anni condannato alla fucilazione. Così, nel '39, attendendo di giorno in giorno il plotone di esecuzione Anatolij «imbastisce» la sua missiva. Sarà recapitata alla figlia (anche la madre era stata arrestata subito dopo) da un suo compagno di prigionie rimesso in libertà.

Бетти?
К тебе одной все мои думы и мечты.
Т.
Как я любил тебя,
как тяжело -
потеряв тебя.
Т.
Не надо слез.
Явечно с тобой.
Т.
Добрым словом
меня вспоминай.
Т.
Никогда не сомневайтесь в моей
честности перед партией, Родиной и Вами.
Т.
Свято храните обо мне память.
Любил вас больше жизни.
Берегите маму!
Прощайте!

Нина, Эня?
Я не враг вам?
Я был в 29 боях, в
битве под Варшавой, за
Родину - счастье ваше -
дважды пролил кровь.
Т.
Ближе к комсомолу,
к партии!
Явечно с вами.
Т.
Папа,
1. X. 39.
Козловский.

BETTI,
A TE SOLA I MIEI
PENSIERI E SOGNI.
T.
COME TI HO AMATO,
COM'È DURO
AVERTI PERSO.
T.
NON BISOGNA PIANGERE,
IO SONO PER SEMPRE CON TE!
RICORDAMI
CON UNA PAROLA BUONA.
T.
NON DUBITATE MAI DELLA MIA LEALTÀ
AL PARTITO, ALLA PATRIA E A VOI.
T.
SERBATE RELIGIOSAMENTE LA MEMORIA DI ME.
VI HO AMATI PIÙ DELLA VITA!
PRENDETEVI CURA DELLA MAMMA!
ADDIO!

NINA, ENJA!
SONO STATO
N 29 BATTAGLIE, HO
COMBATTUTO A VARSAVIA, PER
LA PATRIA - PER LA VOSTRA FELICITÀ -
DUE VOLTE HO VERSATO SANGUE.
PAPÀ
SEMPRE PIÙ VICINO AL KOMSOMOL',
AL PARTITO!
IO SONO PER SEMPRE CON VOI.
PAPÀ
PAPÀ,
1. X. 39
KOZLOVSKIJ

COSÌ NASCE UNA FIABA

Dietro questo grazioso libretto illustrato, la «**Fiaba del Coniglio Andruška Orecchie Grigie**» (Minlag, 1951-1954) si cela una storia carica di dolore e di speranza di far giungere fino al proprio bambino l'amore di una mamma.

Sof'ja Firsova (1919-1999), nata in Bielorussia, docente a Leningrado, viene arrestata nel 1949 nel corso della campagna contro il «cosmopolitismo», nel corso della quale si batte con decisione in difesa dei suoi colleghi ebrei, e condannata a 10 anni di reclusione, sebbene sia al quinto mese di gravidanza. Nel carcere di Kresty, a Leningrado, darà alla luce il figlio Andrej (Andruška), e insieme al neonato affronterà il lungo viaggio di trasferimento fino al lager di Inta, nella Repubblica di Komi, nel Nord. Qui per qualche tempo trova lavoro come addetta alla biancheria all'interno della baracca dei neonati, e ha quindi la possibilità di seguire il proprio bambino; riesce a fatica a brigare per consegnarlo ai parenti, anziché vederlo andare in orfanotrofio, ma il marito Nikolaj, importante funzionario del partito, nel frattempo ha ripudiato la moglie in quanto «nemica del popolo».

Sarà lui a prendere con sé Andruška e ad inculcargli la convinzione

che la madre – detenuta in un lager dove sono rinchiusi criminali, banditi, assassini – è da disprezzare ed evitare.

Inlager Sof'ja si dispera: come trasmettere al suo bambino il suo amore, il suo ricordo?

La aiutano tre compagne del lager, tre amiche – tali rimarranno per tutta la vita – che escogitano il modo di preparare ad Andruška un dono che gli parli della mamma e gli mostri che non ha mai smesso di pensare a lui e di occuparsi di lui. Nasce così questa fiaba, di cui **Ella Markman** scrive il testo in versi, **Ljudmila Vasil'kovskaja** realizza i disegni, mentre **Marija Romančuk** rilega il libretto e ricama il coniglietto in copertina. Una volta tornata in libertà nel 1954 (sarà riabilitata nel 1956 e potrà riprendere anche l'insegnamento in università), per Sof'ja continuerà la dura battaglia per riconquistare l'affetto del figlio.



Sof'ja Firsova (1919-1999)



Ella Markman



Ljudmila Vasil'kovskaja

